

E appena passato il premio alla lista che già c'è chi sta studiando per poterlo aggirare

Fatta la lista, scoperto l'inganno

Sarà presentata una lista come puzzle di vari partiti

DI MARCO BERTONCINI

Una grande novità nella riforma elettorale è il premio alla lista. L'ha convintamente e interessatamente voluto **Matteo Renzi**, l'ha un po' affrettatamente e poi con scarsa persuasione accettato **Silvio Berlusconi**. Giunti alla chiusura della partita, c'è già chi riflette su come riproporre, in diverso modo, le coalizioni. Insomma: si studia la lista di coalizione.

In parole meno ermetiche, si guarda a come presentare in un'unica lista (per giungere al ballottaggio o, almeno, per salvare sé stessi) candidati di più partiti. Il contrassegno potrebbe essere composito, come fu in molti collegi e per svariate alleanze quando vigevo il mattarellum; ma potrebbe altresì restare quello del partito egemone. Esempi recenti sono quelli del Pd che accolse, sotto il proprio simbolo, i radicali di **Marco Pannella** (ma respinse la candidatura proprio di Pannella, 2008) e i socialisti di **Riccardo Nencini** (2013), mentre il Pdl accettò candidati del Pri (2008).

Come gli alleati di Renzi vedano tale possibilità, è emerso con chiarezza da una riflessione di **Bruno Tabacci** nel dibattito a Montecitorio: «Quella lista, quando si voterà alle prossime elezioni politiche, non potrà essere semplicemente quella del Partito Democratico, dovrà essere una lista che riassume in sé lo spirito di una coalizione moderna ed europea che valorizzi anche cultura e programmi riformatori e liberaldemocratici». A pensarla così non sono soltanto i membri di partiti e gruppi e residui cespugli (Centro democratico, Per l'Italia, Scelta civica...), i quali vedono nella futura lista del Pd renziano un possibile e comodo contenitore. Infatti, a rifletterci sono altresì non

pochi in Area popolare. Altri, invece, proprio in Ap, guardano al centro-destra, al promesso partito americano che il Cav vorrebbe edificare. Del resto, Berlusconi sa bene che per arrivare al ballottaggio, persistendo la protesta popolare a favore del M5s (finora dato nazionalmente ancorato al 20%), bisogna superare i grillini, il che richiederebbe una lista di coalizione, capace di mettere insieme gli attuali centro e destra. A loro volta molti pentastellati sono lieti del premio alla lista, perché al presente consentirebbe loro di sfidare il Pd al ballottaggio.

A conti fatti, nei due contrapposti fronti cresce (in ampio anticipo, ma di legislatura accorciata molti parlano già) la voglia di listoni. Va pure aggiunto che, se restasse immutato il regolamento della Camera, sarebbe possibile che, subito dopo il voto, i partiti confluiti nella medesima lista riacquistassero ciascuno la propria autonomia, con gruppi parlamentari distinti (come fu per i centristi di Casini-Mastella nel '94, eletti in Fi ma prontamente costituiti in gruppi autonomi). Siccome in questi giorni si eseguono, talora a torto, raffronti con il fascismo, si potrà rammentare che nel '24 la lista fascista, denominata lista Nazionale, comprendeva un buon numero di candidati che fascisti non erano, quali **Vittorio Emanuele Orlando** ed **Enrico de Nicola**. Era definita «listone» proprio per la volontà aggregatrice di personaggi provenienti da molteplici esperienze, popolari e liberali, demosociali e sardisti e democratici. Un rinnovato listone rappresenterebbe il coronamento della dichiarata prospettiva di Berlusconi e probabilmente starebbe bene, sull'altro fronte, a Renzi.

—© Riproduzione riservata—

